

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



INDICE

- 1 EDITORIALE - ARISTOCRAZIA DELL'ARMA
- 3 LA SPAGNA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA
- 4 NOI E L'AMBIENTE - IL TEMPO DELL'ACQUA
- 6 SALVO D'ACQUISTO - 80 ANNI DAL SACRIFICIO DONO DI VITA
- 7 CONSIGLI PER UN'ESTATE 2023 AL SICURO
- 9 LAND ROVER DEFENDER
- 11 LA SARDEGNA CRIMINALE - IL MUTO DI GALLURA
- 13 I PONTI DI ROMA - PONTE EMILIO O ROTTO
- 16 KASTALIA: IL CORO DELLE MERAVIGLIE
- 17 RECENSIONE LIBRI

EDITORIALE

ARISTOCRAZIA DELL'ARMA

Aristocrazia letteralmente è il "governo dei migliori", cioè di coloro che assurgono per meriti, capacità, conoscenze, competenze, ma questo termine ha finito per indicare, in senso più ampio, una classe sociale semplicisticamente assimilata alla nobiltà di sangue.

Dalla etimologia si passa ai valori, quando cioè l'aristocrazia non indica l'eccellenza da imitare ma la casta di privilegi da abbattere, come fu traumaticamente con la rivoluzione francese.

Mi sono soffermato a riflettere su questa dissonanza, come tra il diavolo e l'acqua santa, ascoltando un'interessantissima conversazione, presso la Scuola Ufficiali, dello storico Emilio Gentile il quale, parlando del ruolo svolto dall'Arma nel nostro Paese, ha fatto esplicito riferimento alla "aristocrazia dell'Arma", cioè alla funzione di guida che le è stata da sempre riconosciuta dai cittadini, soprattutto nei momenti più critici della nostra storia.



Non a caso la presentazione era diretta soprattutto ai giovani Ufficiali frequentatori della Scuola, nel solco di quella formazione deontologica che va oltre le nozioni e la conoscenza, per incidere nell'animo e dare concretezza a quei sentimenti che hanno spinto, loro oggi come per noi ai nostri tempi, verso quella scelta di vita che conduce ad essere "Carabiniere".

Il senso del "servizio" è lo strumento necessario a ciascuno per sapere sempre cosa fare, soprattutto nel momento delle decisioni importanti in cui si finisce per essere inevitabilmente soli, come i tanti caduti, eroi noti o sconosciuti, che non si sono sottratti al richiamo del dovere, non perché esecutori di ordini ma proprio attingendo ai valori scolpiti nella più profonda intimità.

A questi Uomini, e all'Arma nella sua granitica e capillare struttura territoriale, si sono sempre rivolte le comunità quando si è smarrito il senso della storia, nelle traversie che l'Italia ha vissuto dalla sua unificazione e sino ai nostri giorni, particolarmente nel drammatico periodo dell'occupazione nazista.

Questa indiscussa primazia dell'Arma veniva riconosciuta sia da chi si affidava alla sua rassicurante protezione che da coloro che invece vedevano nella sua intrinseca forza, anche morale, l'ostacolo alla realizzazione degli scopi antinazionalistici, come esemplificativamente comprova la deportazione dei Carabinieri da parte dei tedeschi alla vigilia del rastrellamento nel ghetto ebraico.

In quel travagliato periodo in cui l'Italia era suddivisa in più nazioni soggette a diversi governi, come un ritorno agli stati preunitari, e anche dopo la liberazione con la contrapposizione ideologica tra i protagonisti della Resistenza, mai nessuno rinunciò al ruolo e alla disseminazione capillare delle Stazioni Carabinieri, consapevoli del ruolo svolto oltre ogni ideologia.

La scelta del primo Presidente, di riconfermare i Corazzieri nel loro compito di scorta e tutela del Capo dello Stato, consacrò la continuità della tradizione dell'Arma in una circostanza così traumatica quale era stata il passaggio dalla monarchia alla repubblica, manifestazione della fiducia popolare che non aveva avuto tentennamenti.

Questa interpretazione della "carabinierità", riferita alla "aristocraticità della funzione" svolta sin dalla fondazione del Corpo, mi riconduce alla riflessione sull'Arma "nei secoli fedele", cioè a una continuità nell'assolvimento del compito di tutela dei cittadini, con logicità istituzionale, oltre ogni forma di stato e di governo.

Tutti noi abbiamo avvertito, in pochi o tanti momenti del nostro servizio, la responsabilità di un ruolo guida, verso il singolo, le famiglie, la collettività che ci era affidata, quando eravamo consci che dalla nostra risposta operativa sarebbero scaturiti quegli effetti che tutti auspicavano. La soluzione veniva cercata tra le norme, la prassi, il sapere e l'esperienza ma, sempre e soprattutto, attingendo a quella carica spirituale che anima ciascuno di noi, con quell'umanità che prevale su ogni cosa, oltre gli ordini e i regolamenti.

Quindi, un attributo della "carabinierità" è senz'altro la "aristocraticità" nel senso del ruolo guida che è proprio di ogni militare, anche quando interviene sulla strada per risolvere quell'emergenza che si è trovato a fronteggiare, solo, in coppia o al comando di uomini.

Quindi aristocraticità come servizio da rendere e non come privilegio cui poter attingere, con quella generosità che fa parte del bagaglio spirituale di ogni Carabiniere.

"Signori si nasce" recita quel detto popolare, spesso richiamato in senso critico a indicare chi invece non si sa comportare civilmente, per dirci come gli attributi dell'animo non sono solo orpelli da esibire a piacimento, ma fanno parte dell'intima cultura di ciascuno e, quindi, l'aristocraticità del Carabiniere la si acquisisce con la formazione e, come gli alamari, la si indossa sempre con quello spirito di servizio che deve contraddistinguere ogni militare.

Noi "saggi" che abbiamo già interpretato la nostra "aristocraticità" nelle tante sfide che il servizio ci ha posto davanti nei lunghi anni di carriera continuiamo, ancora oggi e con maggior consapevolezza, a svolgere nelle nostre attuali comunità di riferimento quel ruolo guida che ci viene riconosciuto, anche solo con l'esemplarità dei comportamenti quando non con l'impegno profuso nel volontariato.

**Il Magnifico Rettore
Antonio Ricciardi**

LA SPAGNA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA

Il 30 giugno, la Svezia ha cessato il semestre di Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea. Si è concluso un periodo delicato nel quale la presidenza svedese ha affrontato una serie di questioni-chiave: dalla guerra in Ucraina e dall'approvazione del decimo e undicesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia, si è passati a sfide come quelle riguardanti l'intelligenza artificiale, l'ambiente ma anche la crisi economica e l'inflazione ancora galoppante in tutto il Continente. Poi, il problema dei motori a combustione interna (consentiti dopo il 2035 solo se con e-fuel - combustibili sintetici - e a impatto climatico zero). Restano alcune questioni irrisolte sulla riforma del mercato elettrico, come dove incanalare le entrate derivanti dai contratti per differenza e il ruolo dei meccanismi di capacità. Ma si discuterà ancora a lungo sul futuro allargamento dell'UE.



Il 1° luglio ha passato il testimone alla **Spagna** che, per la quinta volta, dovrà garantire continuità con il lavoro sull'agenda europea alla guida dei 27 Stati membri.

Nel corso del suo intervento per la presentazione delle priorità della presidenza di turno spagnola, nella sala stampa de *La Moncloa*, il capo del Governo, *Pedro Sánchez*, ha ricordato che l'ultima volta che la Spagna ha assunto la responsabilità di presiedere un semestre della presidenza europea è stato nel 2010. Ha quindi sottolineato che, da allora, si sono susseguite vicende che hanno indebolito e minacciato il progetto europeista; tra queste ha menzionato la crisi finanziaria, la Brexit, la pandemia e la guerra in Ucraina.

Poi, ha commentato che l'Europa sta emergendo come uno spazio "sicuro e amichevole" e una regione con tutti gli ingredienti necessari per guidare l'economia del futuro: talento, innovazione, posizione geopolitica privilegiata, stabilità istituzionale, energia pulita, infrastrutture all'avanguardia e un ecosistema imprenditoriale di prima classe.

Infine, ha spiegato che la presidenza europea, che si appresta ad assumere porrà enfasi su *quattro assi principali*:

- reindustrializzazione dell'Unione Europea per garantirne l'aperta autonomia strategica;
- transizione ecologica e adattamento ambientale;
- maggiore giustizia sociale ed economica;
- rafforzamento dell'unità europea con ulteriore approfondimento del mercato interno, il completamento dell'unione bancaria e dei mercati dei capitali.

Priorità dell'agenda saranno anche: il raggiungimento di un'intesa sul Patto europeo su migrazione e asilo; l'allargamento dell'UE e la riforma istituzionale del processo decisionale; l'istituzione di una serie di regolamenti per l'intelligenza artificiale; trovare un accordo sulla proposta di riforma del mercato dell'energia elettrica dell'UE presentata dalla Commissione europea.

La presidenza del Consiglio dell'Unione Europea

E' detenuta da uno Stato membro che presiede le riunioni contribuendo a garantire la continuità dei lavori dell'UE. I paesi dell'UE condividono questo lavoro a rotazione. La rotazione inizia nel 1952, quando la Repubblica federale tedesca detiene la presidenza da settembre a dicembre. La presidenza inizia a ruotare ogni sei mesi dal 1958.

Con l'allargamento dell'UE, gli Stati membri che detengono la presidenza collaborano strettamente a gruppi di tre, chiamati "trio". Questo sistema è stato introdotto dal Trattato di Lisbona nel 2009. Il "trio" fissa gli obiettivi a lungo termine e stabilisce un programma comune per un periodo di diciotto mesi, sulla base del quale ognuno dei tre paesi porta avanti il proprio programma semestrale. Il trio di presidenza del 1° semestre 2023 è formato dalla presidenza francese, da quella ceca e da quella svedese.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright)

Aldo Conidi

NOI E L'AMBIENTE

IL TEMPO DELL'ACQUA

LIBERE RIFLESSIONI AMBIENTALI...E NON SOLO

Non esiste l'eternità per l'uomo, se non nel trascendentale, ma qui si va oltre la scienza e forse anche la filosofia ("Quella materia con la quale e senza la quale si vive tale e quale!"... come si diceva a scuola, specie dopo un brutto voto) per entrare nella dimensione della fede. Nulla di ciò che noi conosciamo o percepiamo con i nostri sensi, ma anche solo emotivamente, dura al di là di ogni limite, per quanto lungo possiamo conoscerlo o immaginarlo.

Dunque non sorprende la considerazione che anche l'acqua, origine e fattore indispensabile per la vita, la nostra vita, prima o poi potrà scomparire. Come e quando non è dato sapere, così come ancora non abbiamo esattamente compreso come sia giunta da noi e perché sia andata via da Marte o da altri pianeti che pur conservano traccia della sua esistenza sulla loro superficie.

Tra i misteri del nostro Pianeta c'è proprio quello sull'origine dell'acqua, cioè da dove ci sia arrivata. Si era pensato che provenisse da comete ricche di ghiaccio, giunte a noi dai limiti del Sistema Solare e precipitate al suolo con veri e propri bombardamenti, ma poi abbiamo visto che gli isotopi dell'idrogeno di questi corpi celesti è diverso da quello delle molecole dell'acqua terrestre. Neppure gli asteroidi avrebbero potuto portarne in quantità tali da giustificare tutta quella che è sul Pianeta.

Tante le altre ipotesi, ma nessuna davvero esauriente. Uno studio sulla materia interplanetaria condotto da diverse università giapponesi ci dimostra oggi che riscaldando la materia organica a elevate temperature si ottengono acqua e oli in grandi quantità, confermando così la tesi che comete e asteroidi avrebbero avuto un ruolo solo marginale nella fornitura dell'acqua, derivante invece dall'interazione tra sostanze organiche precipitate e il nostro rovente pianeta primordiale, come sperimentalmente ottenuto in laboratorio.

E intanto tranquillizziamoci: sulla Terra l'acqua non può finire... almeno per adesso! Infatti, la sua quantità è stabile e il ciclo idrologico ci garantisce la stessa quantità di acqua oggi come miliardi di anni fa, anche se la stragrande maggioranza non è direttamente impiegabile: il 97% è negli oceani, salata e inutilizzabile, il 2% è nei



ghiacciai e nelle calotte polari e dell'1% rimanente gran parte è fuori della nostra portata, per cui di tutta l'acqua presente sulla Terra ne possiamo sfruttare per le nostre immediate esigenze solo lo 0,5%, quella contenuta nei laghi e nei fiumi e quella custodita nelle falde sotterranee o che scorre nel sottosuolo per poi alimentare le sorgenti.



Questa piccolissima frazione d'acqua è anche soggetta a pressioni vieppiù crescenti: il 70% dell'acqua dolce è impiegato in agricoltura (dato in crescita con l'aumento della popolazione, che nei prossimi decenni raggiungerà i 10 miliardi) e quella impiegata per il raffreddamento delle centrali elettriche (e non solo) crescerà a breve del 20%, per cui l'acqua dolce del Pianeta scarseggerà sempre di più, e proprio in quelle aree del mondo che sono già in sofferenza a seguito anche dei cambiamenti climatici.

Quindi, se l'acqua presente sulla Terra non può finire sarà ugualmente scarsa quella necessaria per la vita umana, e in alcune aree del mondo la situazione si sta già facendo drammatica.

Il ciclo dell'acqua è vitale per il sistema Terra, con la successione dei fenomeni di flusso e circolazione all'interno dell'idrosfera, con questo prezioso elemento che muta lo stato fisico e scambia in continuazione la massa idrica tra atmosfera e crosta terrestre.

Gli incessanti processi fisici di evaporazione, condensazione, precipitazione, infiltrazione, scorrimento e flusso sotterraneo garantiscono la rigenerazione inesauribile dell'acqua, dalla terra al cielo per tornare al suolo con un volume totale costante, come costante è l'ammontare d'acqua in ciascuna fase del ciclo idrologico. Allora è vero quel che ho di recente sentito affermare, e che ha molto colpito la mia fantasia, da uno scienziato in un convegno sulle problematiche ambientali: noi beviamo la stessa acqua dei dinosauri.

Lo scambio continuo tra terra e cielo e i cambiamenti di stato, da solido a liquido e a gassoso, servono anche a rigenerare e purificare l'acqua che beviamo o di cui ci serviamo per le nostre più svariate attività, comprese quelle economiche. La pioggia cade pura, limpida e incontaminata ma... anche qui ci pensa l'uomo a rovinare tutta la poesia se immaginiamo che nel pineto dannunziano precipitano gocce acide per l'inquinamento, di cui siamo stati artefici, dell'aria che ci sovrasta.

Il ciclo dell'acqua è alimentato dall'energia solare, fattore importantissimo perché l'86% dell'evaporazione avviene negli oceani: senza il conseguente raffreddamento che genera questo meccanismo naturale, l'effetto serra porterebbe la temperatura superficiale a 67° e il nostro Pianeta sarebbe ben più caldo di quanto già non sia.

Il Sole riscalda soprattutto i mari tropicali, il vapore si innalza nell'atmosfera e i venti lo allontanano facendolo condensare sull'equatore con un rilascio di calore che, riscaldando l'aria, fornisce a sua volta l'energia necessaria per la circolazione atmosferica.

Ma dalla metà del XIX secolo il ciclo dell'acqua si è accentuatamente intensificato, con aumento dell'evaporazione e delle precipitazioni, a causa del riscaldamento globale, di cui è prova anche la progressiva riduzione dei ghiacciai, dove l'apporto d'acqua non è più sufficiente a compensare la perdita per scioglimento e sublimazione.

L'acqua però non è eterna, come non lo siamo noi né il pianeta Terra, che sappiamo destinato ad essere inglobato nel Sole per poi scomparire insieme alla nostra stella al termine di un ciclo cosmico, di milioni e miliardi di anni (piccolissima cosa rispetto all'immensità dell'Universo attualmente conquistato dall'umano desiderio di sapere), che

trasformerà il nostro piccolo mondo antico e tutto ciò che oggi conosciamo in qualcos'altro che ancora non sappiamo definire (e la cosa comunque non ci riguarderà: non so se dirlo con cinismo o umana soddisfazione).

Ma oggi l'acqua è la nostra fonte di vita e i fenomeni fisici, chimici e biologici ad essa legati assicurano la sopravvivenza della nostra specie. Non basta però, perché con la consapevolezza di cui ci fa capaci la scienza moderna, figlia di quel progresso umano in tutti i campi che chiamiamo "civiltà", dobbiamo far sì di non alterarne la dinamicità del ciclo e, soprattutto, di poter ampliare la fruibilità di questo bene perché soddisfi le esigenze di tutti gli uomini, comprese quelle legate allo sviluppo sociale oltre che alla mera sussistenza fisica.



Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright

A.R.

SALVO D'ACQUISTO

80 ANNI DAL SACRIFICIO DONO DI VITA

Monumento eretto nel parco retrostante il municipio del comune di Palagano (MO) nel 2018, ad onorare il Vice Brigadiere dei Carabinieri Salvo D'ACQUISTO m.o.v.m. alla memoria, eroe, martire e Servo di Dio per Papa Giovanni Paolo II oggi Santo, per aver donato la vita ottenendo la salvezza di 22 ostaggi innocenti ritenuti colpevoli di presunto attentato nei confronti di truppe naziste, avvenuto il 22 settembre 1943 a Palidoro nel comune di Torrimpietra dell'agro pontino.

La stele presenta un dettaglio prezioso per i più accorti.

L'immagine della Virgo Fidelis, Patrona dell'Arma dei Carabinieri che accoglie il giovane Salvo avvolgendolo nel suo ampio velo, con libro chiuso nelle mani che, in ogni rappresentazione invece compare aperto con le parole "*Sii fedele fino alla morte*", (frase estratta dal libro dell'apocalisse), non è da attribuire ad una distrazione del bravo scultore che ha riprodotto la visione angelica di Salvo D'Acquisto.

Il disegno affidato nelle mani del maestro scultore Dario Tazzioli, raffinato scalpellino modenese, è stato partorito dalle mani del sottoscritto, a ricordo di quanto osservato nel corso del funerale l'8 aprile del 2005 di Papa Giovanni Paolo II, oggi Santo, spentosi serenamente il giorno 2 dopo aver faticosamente assolto solitario nella sua stanza in Vaticano il 25 marzo, alla solenne cerimonia del venerdì Santo.

Nel sagrato di San Pietro le esequie seguite da milioni di fedeli in ogni parte del mondo, celebrate dal Cardinale



Josef Ratzinger, ebbero -forse- a sorpresa, la presenza dello "Spirito Santo", come apprezzava dire spesso Papa Giovanni Paolo II durante le molte visite pastorali.

Si levò un leggero venticello che si fece forte all'uscita della bara di cipresso, facendo svolazzare le rosse vesti cardinalizie, sfogliando in seguito le pagine del Vangelo posto sul feretro. In un susseguirsi di cambi di direzione il vento volteggiava quelle pagine fino al termine della cerimonia, poi con un guizzo il vento riusciva a chiudere il Vangelo, prima di sparire improvvisamente.

Viene da pensare che, attraverso lo Spirito Santo il Papa fosse rimasto fluttuante tra la folla fino alla conclusione delle esequie terrene, allontanandosi come le Autorità, Capi di Stato, Cardinali e fedeli giunti da ogni dove, per tornare alla Casa del Padre. Papa Giovanni Paolo II in vita e soprattutto nei 27 anni di pontificato ha donato con ogni energia possibile la sua forza vitale alla Chiesa, ai giovani, agli uomini e donne incontrate, perdonate, benedette, pacificate. Quel volteggiare delle pagine del Vangelo a simboleggiare l'impegnativa attività, credo sia stato il sigillo alla vita terrena del Papa.

Nell'accoglienza del giovane nel suo mantello, la Virgo Fidelis accetta il sacrificio di Salvo per aver egli assolto con la vita alla Fedeltà Eucaristica.

Nell'Ultima cena, Gesù spezza il pane e lo offre come proprio corpo agli Apostoli e a tutti, in remissione dei peccati, "fate questo in memoria di me". Anche Salvo offre se stesso.

"Ecco, -sembra dire- vi offro il mio corpo per la salvezza degli ostaggi innocenti". Lo stesso ufficiale tedesco, pur essendo certo dell'innocenza del Vice Brigadiere Salvo D'Acquisto, accoglie la sua offerta per giustificare ai superiori la punizione dell'attentatore?

Giandomenico Santangelo

CONSIGLI PER UN'ESTATE 2023 AL SICURO

Sempre più persone, un pò per risparmiare ed un pò perchè si sentono sicuri di quel che fanno, invece di affidarsi ad agenzie di viaggio ben collaudate e tour operator solidi e rinomati, scelgono di organizzare in totale autonomia le proprie vacanze prenotando su Booking, AirB&B, Subito.it, Immobiliare.it, Idealista.it, e sui social network rispondendo ad annunci di affitto appartamenti, ville, monolocali su Facebook o Instagram.



Questa tendenza attira però l'attenzione dei malintenzionati, facendo aumentare il rischio di imbattersi in tentativi di truffa.

Fate bene attenzione pertanto ai seguenti annunci:

- **Proprietario all'estero:** secondo questo schema, il finto proprietario si è appena trasferito all'estero e perciò non può accogliere di persona l'affittuario. La trattativa viene condotta a distanza ed è il preludio di una richiesta di bonifico internazionale. Il malintenzionato, durante la trattativa, comincerà subito a chiedere documenti (che utilizzerà poi per costruire la sua prossima falsa identità), a condividere non meno di 2-3 bozze di contratto, in un crescendo di zelo che culminerà nella necessità di concludere l'affare entro 24 ore. Il tutto seguito da una finta pagina di prenotazione, una finta fattura e... una vera scomparsa dopo aver ricevuto una caparra importante.
- **Il problema informatico:** L'host ha creato un annuncio su un sito di seconda mano o immobiliare, ma appena gli vengono chieste ulteriori informazioni, anche tramite l'app ufficiale, propone di continuare la conversazione per posta elettronica o messaggistica. Nelle successive immediate interlocuzioni, invierà una mail nella quale informerà che, per un problema con l'aggiornamento del calendario,

l'annuncio non è in quel momento visibile nella ricerca (in realtà lo ha rimosso) e fornirà per comodità il link diretto all'annuncio sul portale, che in realtà non è altro che un sito clone.

- **L'amico:** In questo caso l'host ha creato (da poco, troppo poco) un annuncio, sprovvisto di recensioni. La proposta è allettante, e si passa alla prenotazione. Il truffatore è amichevole, gentilissimo e lieto che sia stata scelta la sua abitazione, e proporrà addirittura un bello sconto. Come? annullando la prenotazione e passando a trattare privatamente, così da risparmiare entrambi la commissione del portale. Una volta incassato il bonifico, l'amichevole complicità lascerà il posto ad un assordante silenzio: l'"amicone" è già a caccia di un'altra vittima.

Ecco pertanto alcuni semplici consigli per non farsi ingannare:

- **Occhio a link condivisi via email o da altri siti.** Bisogna diffidare da chi propone affitti sui social, su siti di annunci di seconda mano o portali immobiliari e poi chiede di trasferire la trattativa su un altro portale come Airbnb. C'è il rischio, infatti, che venga condiviso un link ad un sito fasullo. Occhio anche alle email con il logo della piattaforma: non è detto che siano autentiche, ed è sempre bene non aprire i link allegati, ma accedere al servizio richiesto digitando direttamente la url nella barra degli indirizzi del browser. Infine, le prenotazioni si concludono solamente dal sito o dall'app: se l'email include la richiesta di un bonifico bancario, si tratta di una truffa.
- **Occhio ai siti-clone.** Per prenotare dal telefonino è consigliato usare l'applicazione, scaricandola dallo store ufficiale, e non la navigazione internet. Dal computer, bisogna assicurarsi che le pagine consultate non abbiano un indirizzo sospetto e prestando attenzione che sia presente l'icona del lucchetto accanto all'indirizzo della pagina web.
- **Nessuna trattativa fuori dal sito.** Se le comunicazioni avvengono via email oppure WhatsApp, qualcosa non torna. Bisogna diffidare da chi propone di lasciare il portale per accordarsi privatamente con la promessa di uno sconto: è il preludio ad una richiesta di bonifico. Inoltre, uscendo dalla piattaforma ufficiale, l'utente non sarà tutelato dalle garanzie della stessa. In ogni caso, restando nella chat dell'applicazione, segnalare sempre i comportamenti sospetti al servizio clienti.
- Un annuncio ben curato è di solito indice di un host e di una casa altrettanto in ordine. Dovrebbero invece mettere in allarme: **un prezzo troppo competitivo per la settimana di Ferragosto, descrizioni particolarmente vaghe, la totale mancanza di recensioni o un profilo utente creato da pochi giorni.**
- **Airbnb non è un'agenzia immobiliare.** Bisogna diffidare di chi dice di aver dato incarico al sito per mostrare la casa. Il sito infatti è solamente un portale di intermediazione, equidistante da host e guest. Non esiste "personale Airbnb con le chiavi", come se si trattasse di agenti immobiliari.
- **Nessun bonifico per pagare.** Se viene proposto di inviare una caparra, non bisogna fidarsi: è contrario ai termini del servizio della piattaforma Airbnb. I pagamenti devono avvenire esclusivamente attraverso carta di credito sul sito, e in nessun altro modo. Airbnb per esempio trattiene l'intera somma dalla carta e la inoltra all'host solamente 24 ore dopo l'avvenuto check-in, dando il tempo di arrivare a destinazione e verificare che la casa sia esattamente come pubblicizzata.



- **Attenzione agli alloggi 'esca'.** Arrivato a destinazione, viene chiesto all'utente un cambio di sistemazione, ovviamente non all'altezza di quella prenotata, usando come scusa un problema improvviso sorto nell'appartamento originario, che lo ha reso momentaneamente inagibile. La cosa migliore è documentare tutto e contattare subito la piattaforma per avere un rimborso totale.

Luigi Romano, CISM

"LAND ROVER" <DEFENDER>

PRIMA PARTE - DEFENDER 1947

Negli anni '90 anche le Forze dell'Ordine Italiane possono impiegare automezzi di fabbricazione estera per le loro attività. E' il caso del ROVER Defender, la A.R. di nuova generazione. E pensare che questo fuoristrada ha datazione nientemeno che dal 1947 e impiego effettivo distribuito 1948!



Ma andiamo per ordine e ricerchiamone le ragioni. L'acquisizione, in Italia del Defender e di altri fuoristrada, è dovuta principalmente all'assenza nella produzione nazionale di un fuoristrada versatile e affidabile, idoneo all'impiego moderno; FIAT e FISSORE negli anni '90, tolgono dai propri listini la campagnola e il magnum, l'IVECO mantiene in produzione il VM90, ma idoneo per altri tipi di impiego. Precisamente dal 1994, il fuoristrada britannico è impiegato dall'Arma dei Carabinieri in diverse versioni e allestimenti, sia per le missioni fuori

area che sul territorio nazionale. Ecco la ragione principale legata al raffronto e concorso con altre FF.AA. internazionali, e all'assistenza e ricambi in campo operativo!

La Land Rover Defender è innanzitutto la risposta tecnologica della Casa britannica alle precise richieste da parte della Royal Army all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. Dal 1947 il 4x4 è stato prodotto in milioni di esemplari, rappresentando una poliedrica famiglia di veicoli che hanno segnato in maniera indelebile la storia del fuoristrada. Da oltre 70 anni (quasi 75), la defender è impiegata costantemente sia in campo militare che civile e adottata da numerose Forze Armate di Polizia e Corpi di Vigili del Fuoco di tutto il mondo.

L'ultima generazione

Nel corso degli anni si sono susseguite numerose versioni e modelli, con diversi aggiornamenti stilistici e funzionali all'impiego. Gli ultimi modelli realizzati presentano, sin da una decina di anni, un cofano dall'inedito disegno, ritocchi all'estetica generale e interni più moderni, o meglio, meno spartani, e più confortevoli. Motore turbo diesel common-rail a 5 cilindri da 2400 cc, con 122 CV e cambio manuale a 6 marce, la Defender si è aggiornata e messa in linea con la normativa c.d. "euro..." sino ai giorni nostri. I REPARTI dell'Arma dei Carabinieri impegnati in missioni nazionali e internazionali hanno in dotazione il versatile fuoristrada, capace di affrontare i terreni più difficili e gli ambienti più estremi trasportando comodamente da 5 a 7 passeggeri. Adottato, cioè disponibile, per i Carabinieri, in tre versioni con passo da 90, 110 e 130 "pollici" e negli allestimenti < station -wagon, crew-cab e pick-up >

La Defender 90 dei CARABINIERI

Con l'introduzione della legge sulla deregulation in termini di acquisizione di automezzi di produzione straniera, è stato possibile valutare le principali prerogative della Defender 90: carrozzeria completamente in alluminio, quindi inattaccabile alla

ruggine, trazione integrale permanente, differenziale ripartito in tre blocchi, capacità di superare pendii e ostacoli con angolazione fino a 45°. Queste principali caratteristiche tecniche, unite ad una meccanica affidabile ed elevata robustezza, la collocano ai vertici della categoria; il motivo dell'impiego, in diversi utilizzi, da parte dei Carabinieri.

Impiego operativo nazionale

Nonostante i ca. 22 quintali di tara, il 4x4 è stato inizialmente assegnato alle stazioni di montagna per le sue doti particolari di tenuta e arrampicata. Constatato il gradimento e il successo, anche i Battaglioni della 1a Brigata mobile hanno avuto la Defender 90 per il servizio di Ordine Pubblico con l'applicazione di grate di protezione. Ma grazie alla sua enorme versatilità, viene utilizzata anche in altre specialità dell'Arma come CINOFILI, ARTIFICIERI, ANTISABOTAGGIO, TELECOMUNICAZIONI, SUBACQUEI, REGGIMENTO a CAVALLO, INVESTIGAZIONI SCIENTIFICHE e usi



specifici minori od occasionali. Una differenziazione, poco comprensibile, a nostro modesto parere: inizialmente la motorizzazione impiegata è quella a benzina da 2.0 cc a testata a 16 valvole, sostituita poi dal turbo diesel a 5 cilindri, meglio conosciuto come **Td5**. Di colore blu con tetto bianco, nella linea operativa, tutti i modelli sono equipaggiati con doppio lampeggiatore, antenna e faro di ricerca. Le scritte laterali sono sormontate dalla saetta rossa con il numero 112 e, in alcuni casi, indicano la SPECIALITA'.

Le missioni all'estero

Per le ragioni cennate ed altre che descriveremo, la Defender 90 ha rappresentato un insostituibile "mezzo di lavoro e servizio" per i CARABINIERI. Strade non asfaltate, terreni impervi di montagna, deserto roccioso dell'Afganistan e quello rovente dell'Iraq si sono rivelati ambienti ideali e adatti per testare le qualità operative. In missione, alla classica livrea si aggiungono il TRICOLORE e i loghi-simboli (NATO-OTAN, MSU, IPU, WEO, ISAF) oppure la scritta ITALIA in caratteri e lingua locale come nel caso della missione "Antica Babilonia".

Le Defender bianche



Sono le versioni impiegate per le Nazioni Unite (il bianco è il tipico colore delle N.U.) con la partecipazione dell'Italia alle diverse missioni di peace-keeping per specifiche operazioni di monitoraggio e/o di POLIZIA MILITARE. Sulle fiancate sono visibili le iniziali NU di colore nero e le targhe con l'acronimo della missione in atto. Tricolore Italiano o bandiera N.U. sopra l'antenna, mentre MILITARY POLICE è ben visibile lateralmente, frontalmente e posteriormente. Lampeggiatori, faro di ricerca e antenna restano come da livrea.

Una nota di curiosità legata alla professionalità di una vita dello scrivente: alcune Defender 90 sono state convertite in <UNITA' PONTE RADIO> con il vano posteriore appositamente attrezzato con sofisticate apparecchiature radio GPRS e trasmissione satellitare, per la sicurezza e il benessere dei nostri militari e collaboratori.

Mino Marino Faralli

LA SARDEGNA CRIMINALE – IL MUTO DI GALLURA

Nel Sassarese ed in particolare nella Gallura, ad Aggius il 29 ottobre 1827 nasce Sebastiano o Bastiano Addis Tansu detto *Lu Mutu* come viene chiamato ancora oggi dagli aggesi, e più noto con il soprannome di Il Muto di Gallura che diventa uno dei banditi sardi ottocenteschi tra i più feroci e disperati. La lunga faida tra le famiglie dei Vasa e dei Mamia, che da origine alla sua latitanza, viene originata da uno sconfinamento di bestiame, e sconvolgerà Aggius tra il 1849 e il 1856, provocando oltre settanta vittime. Dopo la pace tra le due potenti famiglie rivali, Bastiano si innamora perdutamente della sedicenne Francesca, ma Bastiano non può coronare il suo sogno d'amore, perché Francesca è promessa in sposa ad un cugino. Bastiano viene ucciso nel 1859, appena trentaduenne, ma sulla sua morte non si hanno notizie certe.



Nato ad Aggius (OT) il 29 ottobre 1827 da Andrea e Agostina Bianco "Razzu".

Sebastiano, o semplicemente Bastiano, com'era conosciuto, era sordomuto dalla nascita, ma di bell'aspetto, acuto ed intelligente. Nonostante il suo linguaggio sgraziato dai toni gutturali e spasmodici, riusciva a farsi capire molto bene, accompagnando i suoni con la gestualità delle mani. A causa del suo difetto, molte persone lo consideravano figlio del diavolo, soprattutto perché la sua incapacità di esprimersi compiutamente lo aveva portato ad imporsi su un piano fisico. Gli stessi parenti che avevano accolto in casa lui e suo fratello Michele dopo la morte dei genitori, erano soliti schernirlo e picchiarlo, impedendogli di accudire il bestiame.

Tansu deve la sua celebrità allo scrittore sassarese Enrico Costa, che nel 1884 gli dedicò uno dei suoi romanzi più fortunati: *Il Muto di Gallura*. Il ricordo di questo sfortunato fuorilegge è ancora vivo tra la popolazione gallurese, ed in particolare nei territori comunali di Aggius, Trinità d'Agultu (OT) e Viddalba (SS), dove trascorse la sua breve esistenza.

Ma Bastiano non era sempre stato un bandito, lo diventò col tempo, a causa degli eventi e della sua emarginazione sociale. Ma fu soprattutto l'omicidio dell'amato fratello Michele, l'unico a dimostrargli affetto e complicità, a sconvolgerlo al punto tale da spingerlo alla vendetta.

Su Sebastiano Tansu, "lu Mutu", come veniva e viene chiamato dagli aggesi, si è detto è scritto di tutto: che era feroce come una belva ed implacabile con i suoi nemici, che aveva ucciso decine di persone e che non conosceva nè il perdono nè il pentimento. Si tratta, insomma, di un giudizio assolutamente negativo, che ci perviene concorde sia dalla letteratura che dalla tradizione popolare.

Una cosa è certa: durante la sanguinosa faida di Aggius, che vide contrapposte dal 1849 al 1856 le famiglie Vasa e Mamia, il "Muto di Gallura" era stato il sicario preferito di Pietro Vasa, suo cugino, conquistandosi la fama di esecutore spietato ed infallibile. Gli omicidi attribuiti a Sebastiano Tansu furono numerosi, anche se spesso, a suo carico, non sussistevano prove, nè sufficienti indizi. Come accadeva e accade spesso in Sardegna ai latitanti, egli costituiva il classico coperchio per tutte le pentole. E siccome a lui non interessavano minimamente le calunnie, nè le diffamazioni, la "pubblica voce" continuò ad accusarlo di tutti i delitti che venivano commessi ai danni dei Mamia e dei loro alleati. E quando, come si è detto, nel 1884 venne pubblicato il romanzo omonimo, la notorietà di questo fuorilegge, che era già morto da circa trent'anni, crebbe a

dismisura in tutta la Sardegna.

Costa, che nella sua opera, premette di aver attinto esclusivamente alla realtà: <<NON HO MAI SCRITTO UN ROMANZO>>. I fatti ch'io narro sono veri; veri nei particolari, nei nomi dei personaggi, nei luoghi dell'azione, nei tempi in cui accaddero, e fin nei dialoghi che rapporto. I galluresi non potrebbero mai farne fede>>.

Ma il "Muto" è stato effettivamente l'autore di tutti questi omicidi? Sono in molti a crederlo, poichè la tradizione popolare agnese ha sempre avvalorato la tesi dello scrittore dalla cerimonia dell'Abbruzzu (maggio 1849) all'omicidio di Anton Stefano Pes (luglio 1857), che viene addebitato al giovane bandito sordomuto.

Tuttavia, è doveroso avanzare qualche splendida riserva, soprattutto per quanto riguarda l'assassinio del citato Pes. Vediamone il perchè. Dopo le paci di maggio del 1856, celebratosi a Tempio fra i due gruppi di famiglie in lotta, Sebastiano Tansu, rimasto "disoccupato", aveva conosciuto la bella "Francesca". Francesca si mostrò sempre gentile con il bandito e ne ricambiava i sentimenti, al punto che si scambiarono un pegno d'amore: un cordoncino di seta con appesa una medaglietta raffigurante la Madonna col bambino. La madre della ragazza era solita scherzare sul fatto che quando Francesca fosse cresciuta, sarebbe potuta andargli in sposa, alimentando false speranze in entrambi, che ogni volta in cui si separavano, erano soliti promettersi fedeltà eterna.

Ma quando Bastiano si trattenne fuori più a lungo e fece ritorno allo stazzo dei Pes, apprese che la famiglia aveva già destinato in sposa Francesca a Giovanni Antonio Mannu. Ancora una volta il "muto" era stato messo da parte per la propria disabilità che lo aveva portato a perdere la donna che aveva scelto di amare. Sconvolto, questi lasciò il pegno d'amore sul davanzale della camera da letto di Francesca e si allontanò. Alcuni giorni dopo Anton Stefano morì, colpito al petto da una pallottola. L'omicidio inaugurò la ripresa delle ostilità tra le famiglie Mamia-Pilleri e Vasa e alla morte di Anton Stefano Pes seguì immediatamente quella di Pietro Vasa.

E il 6 luglio 1857, si legge tra le righe del romanzo, Sebastiano Tansu uccide personalmente Anton Stefano. Ma la vita in realtà fu tolta da altri due sicari, dei quali soltanto uno venne inseguito arrestato e condannato. Si trattava di tale Francesco Carbini "Brandincu", nato intorno al 1833 nelle campagne aggesi di Trinità d'Agultu, <<PASTORE, AMMOGLIATO, CON FIGLI>>. Il giovane killer era stato catturato dai Carabinieri il 1 novembre 1857, proprio con l'accusa di aver assassinato, >>IN COMPLICITA' D'ALTRI>>, la sera del 5 luglio di quello stesso anno, nelle vicinanze dello stazzo dell'Avru, il pastore Anton Stefano Pes.

I Carabinieri gli contestarono anche il tentato omicidio del pastore Pietro Addis "Monaco", commesso in un giorno imprecisato del mese di agosto 1857.

Il processo contro "Brandiccu" si celebrò a Sassari, nell'aula dibattimentale della corte d'assise, presieduta dal giudice don Francesco Mascia Tola. Furono necessarie quattro distinte udienze, che si svolsero a ritmi serrati nei giorni: 28, 29, 30 novembre e 7 dicembre 1861. Il responso dei giurati fu unanime: colpevole dell'omicidio di Anton Stefano Pes e innocente per l'accusa di tentato omicidio. Francesco Carbini venne condannato alla pena dei lavori forzati a vita. Per l'assassinio del padre della bella "Gavina" fu dunque condannato il giovane Carbini, il quale, tuttavia, secondo le indagini dei carabinieri di Aggius, aveva agito insieme ad altri complici che non si erano mai potuti identificare.

Qualcuno potrebbe eccepire, a questo punto, che tra i correi del Brandiccu potesse figurare anche il "Muto", ed Enrico Costa, quindi, non avrebbe riferito alcuna incertezza. Ciò è verosimile: ma nulla del genere risulta, al riguardo, dagli atti processuali di quella vicenda. Dell'ipotetico coinvolgimento di Sebastiano Tansu, non esiste, eccettuato naturalmente il romanzo, alcun documento ufficiale. D'altro canto, è giusto ricordare che "Brandiccu" venne riconosciuto colpevole dell'omicidio per averlo eseguito personalmente.

Enrico Costa, invece, è categorico nel sostenere che il "Muto" agì da solo. In mancanza di altri riscontri dobbiamo dunque pensare alla completa estraneità del Tansu. Ed è per questo che la memoria merita, almeno per quanto concerne l'omicidio Pes, questa postuma riabilitazione.

Ma quale fu la fine del "muto di Gallura"?

Come per tutti i personaggi che si rispettino, anche nel caso di Bastiano Tansu non esiste una verità certa. Sulla sua fine sono fiorite tante leggende in relazione al fatto che il suo corpo non fu mai ritrovato.

Secondo alcuni Giovanni Antonio Mannu, temendo rappresaglie per questioni di gelosia, lo fece uccidere da alcuni sicari, chiedendo come prova dell'avvenuto omicidio il naso del bandito, il quale aveva una cicatrice inconfondibile. Altri ancora parlano di una morte suicida per l'amore impossibile verso Francesca. Altri ancora dichiarano che fu ucciso per mano di un altro latitante, un certo Macciaredda, nell'altopiano di Santa Barbara, nell'attuale comune di Trinità d'Agultu.

Quale che fu la vera fine di Sebastiano Tansu, rimane una sola certezza: quella di una Sardegna costretta a credere nella figura di anti-eroi, persone emarginate perché vittime di una società che escludeva i più deboli e li trasformava in "diversi". Diversi che spesso imboccavano una cattiva strada.



Nel bene e nel male le vicende del Muto di Gallura sono ancora oggi il simbolo di un contesto sociale grezzo ed ostile in cui vige la legge del più forte, dove nessuno vince e tutti perdono.

Bellissimo, e vi invito a vederlo se lo trovate su Amazon Prime o Netflix, il film "Il muto di Gallura" di Matteo Fresi, presentato al Torino Film Festival 2021, prodotto da Fandango e RAI Cinema con il supporto della Fondazione Sardegna Film Commission, è stato girato interamente in Sardegna, principalmente nel comune di Aggius e di Tempio Pausania. Nel cast, Andrea Arcangeli, Marco Bullitta, Giovanni Carroni, Syama Rayner, Aldo Ottobriano, Fulvio Accogli, Nicola Pannelli, Andrea Carroni, Fiorenzo Mattu, Felice Montevino, Roberto Serpi, Francesco Falchetto, Stefano Mereu, Noemi Medas, Adele Armas e Andrea Nicolò Staffa.

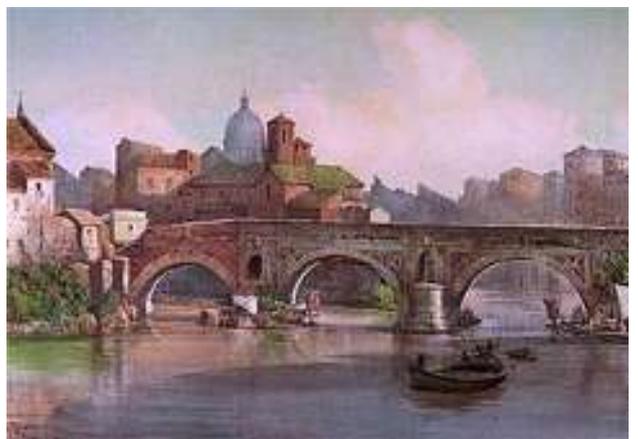
Cristina Argiolas

I PONTI DI ROMA - PONTE EMILIO O ROTTO

Il turista che visita Roma, passeggiando sul Lungotevere all'altezza dei Rioni Ripa e Trastevere, può vedere i resti di un antico ponte proprio in mezzo al Tevere. A Roma è comunemente conosciuto come **Ponte Rotto**, ma il grande rudere dall'aspetto decadente e poetico che emerge dalle acque del Tevere, a poca distanza dall'Isola Tiberina, è in realtà ciò che resta dell'antico *Pons Aemilius*, realizzato per la prima volta in legno nel III secolo a.C. e ricostruito in muratura un secolo dopo.

Il *Pons Aemilius* era il più lungo tra gli antichi ponti della città e ciò spiega il lunghissimo tempo che fu necessario per portare a compimento quest'opera, più di trent'anni.

Questo ponte aveva un ruolo importante perché univa le due sponde del Tevere in un punto strategico, mettendo in comunicazione la sponda occidentale del fiume, già



"Ponte Emilio" di Ettore Roesler Franz, 1880

popolata a quel tempo da una comunità ebraica e da mercanti e uomini d'affari che venivano a Roma per motivi economici, con la *Porta Flumentana* che sorgeva sull'altra sponda. Questa porta costituiva uno degli accessi alla città dell'antica cinta muraria e permetteva di raggiungere tre dei luoghi più importanti della Roma Antica: il Campidoglio, il Foro e il Circo Massimo.

La sua è stata una storia travagliata, che si intreccia con alcune leggende che, nel corso dei secoli, lo hanno legato ad una maledizione.

Sulla base di passi di Plutarco e di Tito Livio e di una raffigurazione monetale, la costruzione del Ponte Emilio risalirebbe alla metà del III secolo a.C., intorno al 241 a.C., attribuita a Manlio Emilio Lepido, in concomitanza con l'apertura della grande via consolare realizzata dal console Aurelio Cotta, la *via Aurelia*, corrispondente all'odierna via della Lungaretta.

La costruzione del ponte viene attribuita comunemente ai censori Marco Emilio Lepido e Marco Fulvio Nobiliore, ma costoro provvidero solamente, in occasione dei lavori che portarono all'apertura dell'*Emporium* nel 179 a.C., alla fondazione dei piloni in muratura, con il tufo delle cave di Monteverde, ed alla posa di una passerella in legno, forse dopo i danni subiti dalla piena del 193 a.C.

Soltanto nel 142 a.C. il ponte fu terminato per opera dei consoli Publio Cornelio Emiliano e Lucio Mummio con l'edificazione degli archi in pietra che sostituirono l'originaria passerella lignea.

Un primo completo rifacimento lo fece nel 12 a.C. Augusto, come *Pontefice Massimo*, e perciò, in omaggio all'imperatore, fu denominato *Ponte Massimo*. Tale nome gli rimase fino all'872 quando Giovanni VIII trasformò il *Tempio di Portunus* in chiesa con il nome di *S. Maria Egiziaca* ed allora il ponte fu chiamato *Ponte di S. Maria*, come riporta Giuseppe Vasi nel 1763 nella guida di Roma, "*Itinerario istruttivo per ritrovare le antiche e moderne magnificenze di Roma*".

Nel 1144, ritroviamo il ponte citato nei "*Mirabilia*" con il nuovo titolo di *Ponte Senatorium*, probabilmente dopo il restauro eseguito a spese del Comune e dietro iniziativa dei Senatori, la più alta carica amministrativa cittadina.

Posto in posizione obliqua rispetto alla corrente del fiume, in un punto dove l'acqua è particolarmente impetuosa, è stato molto spesso travolto dalla potenza del Tevere. Essendo posizionato in prossimità di un'ansa, e subito dopo l'isola Tiberina, le correnti in quel punto sono sempre state fortissime, soprattutto durante le piene, è chiaro che i danni alla struttura sono stati spesso intensi e di conseguenza hanno richiesto continui restauri. Danneggiato quando non distrutto, fu così oggetto di innumerevoli ricostruzioni. Nei secoli vi furono numerosi crolli, causati dalla sua posizione obliqua rispetto alla corrente del fiume, che richiesero diversi interventi e restauri sempre poco efficaci.

Molte sono state le inutili ristrutturazioni effettuate già nel 280 d.C. e a più riprese le piene del fiume provocarono danni, la prima volta nel febbraio 1230, costringendo il Pontefice Gregorio IX ad eseguire alcuni restauri, e un'ulteriore volta il 30 novembre del 1422, quando il Papa Martino V consolidò profondamente i basamenti dei piloni e le arcate. Ulteriori restauri furono effettuati da Niccolò V per il Giubileo del 1450.

I danni continui e le devastanti piene del 1476 e del 1495 portarono prima il Papa Paolo III ad affidarne il consolidamento a Michelangelo, che condusse i lavori lentamente. Successivamente, Giulio III incaricò l'architetto Nanni di Baccio Bigio nel 1552 di ricostruire interamente un pilone crollato, posto verso Trastevere, e le due arcate da questo sostenute. L'architetto aveva proposto tempi più rapidi di realizzazione ed aveva così convinto il Papa. Tuttavia, il pilone era stato costruito in maniera troppo sbrigativa e fu così che nel 1557 una nuova alluvione distrusse un'altra volta il nuovo pilone appena ricostruito. Un'ennesima ricostruzione ebbe inizio nel 1573 sotto papa Gregorio XIII, ad opera dell'architetto Matteo di Castello e fu ultimata nel 1575, come si

evince dalla lapide murata sull'arcata superstite: «*Per volere di papa Gregorio XIII il Comune di Roma nell'anno giubilare 1575 restituì alla primitiva robustezza e bellezza il Ponte Senatorio i cui fornici, caduti per l'antichità e già in precedenza restaurati, l'impeto del fiume aveva nuovamente abbattuto*».

Il pilone ricostruito fu rinforzato con robusti frangiflutti a gradoni, ancora oggi esistenti, sovrastati da un contrafforte rotondo modanato. Il ponte era rivestito di travertino e tra un'arcata e l'altra si trovava una lesena corinzia, le arcate erano decorate da bassorilievi raffiguranti draghi che richiamavano lo stemma Boncompagni.



In occasione del rifacimento, il ponte fu utilizzato per condurre in Trastevere la nuovissima condotta dell'Acqua Felice e rifornire in particolare la fontana in piazza di Santa Maria in Trastevere. Ma il 24 dicembre 1598, a causa di un'altra gigantesca piena, il fiume si portò via la condotta insieme a tre delle sei arcate del ponte, che non vennero più ricostruite. La metà del ponte rimasta in piedi, ancorata alla riva destra, fu trasformata

in giardino pensile, una sorta di balcone fiorito sul fiume, fino alla fine del Settecento, quando la precaria stabilità del ponte divenne talmente evidente da fare abbandonare l'idea di passeggiare sul fiume.

Nel 1853, sotto Pio IX, si decise di rimettere in funzione il ponte, e furono realizzate, da una ditta francese, passerelle metalliche sospese, simile a quella del Ponte dei Fiorentini, molto interessante dal punto di vista architettonico, ideate dall'ingegnere Pietro Lanciani, che sfruttavano i vecchi resti del ponte sulla riva Ripense e si appoggiavano per entrambi i lati su piloni metallici.

Questa soluzione durò fino al 1887, quando le passerelle vennero rimosse per la realizzazione dei muraglioni del Tevere e del nuovo Ponte Palatino, la cui costruzione iniziò nel 1886 e terminò nel 1891 ad opera di Angelo Vescovali. Per motivi tecnici connessi a questa nuova costruzione l'antico ponte venne privato di due delle tre arcate e definitivamente soprannominato "rotto", un misero troncone di pietra abbandonato nel fiume. Attualmente resta una sola delle tre arcate cinquecentesche superstiti, che poggia sugli originali piloni del II secolo a.C.

Nell'ottobre del 2021, una ricerca su Ponte Emilio condotta da Alessandro Cremona Urbani per conto dell'Associazione Info.roma.it riconobbe (analizzando una stampa del 1850 di Luigi Rossini con veduta del Tevere e una fotografia di Ettore Roesler Franz sui lavori di demolizione) che quattro basamenti delle testate di Ponte Emilio furono riutilizzati, negli anni '30, al Parco della Mole Adriana come elementi decorativi degli angoli della scalinata nord ovest.



Le facciate marmoree mostrano ancora integri: le blasonature di papa Gregorio XIII e Giulio III (committenti nei lavori di restauro alle arcate); stemmi ecclesiastici con le chiavi di San Pietro (presenti nella stampa di Rossini); un'incisione dell'Arciconfraternita di San Giovanni Decollato (visibile anche nella fotografia di Ettore Roesler Franz).

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).

Rosanna Bertini

KASTALIA: IL CORO DELLE MERAVIGLIE

Castalia (in greco antico: Κασταλία, Kastalía), secondo la mitologia greca, è la Ninfa che diede il nome alla famosa fonte di Delfi, sede dell'oracolo di **Apollo**. Anticamente si trovava sul monte Parnaso, nella gola delle rocce Fedriadi, ed era circondata da una foresta di allori consacrata al Dio. In età antica, prima di entrare nel recinto sacro di Delfi, i pellegrini ed i sacerdoti dovevano purificarsi con le sue acque, così come tutti coloro che volevano avere un consulto con l'oracolo.

È a questa fonte che si ispira l'Ensemble Vocale Femminile Kastalia di Arezzo, fondato nel giugno 2017 dal M° **Eugenio Dalla Noce**, che ne è anche il direttore.

Fermamente convinto che la forza di un coro per creare un perfetto insieme di voci siano empatia ed ascolto, il Direttore e le sue coriste hanno come priorità quella di riconoscersi in un gruppo dove ognuna partecipi per il piacere di unire la propria voce con le altre.

Il coro esegue musica, a cappella e non, dal gregoriano fino alle opere di autori contemporanei, con particolare attenzione alla figura femminile, sia essa compositrice o protagonista del testo. È formato da venti voci, di cui cinque Soprani Primi, cinque Soprani Secondi, quattro Mezzo Soprani e sei Contralti, e nonostante la sua recente formazione, la Corale Kastalia ha partecipato a moltissimi concerti e rassegne, vincendo numerosi premi e riconoscimenti.

Nel giugno 2017 ha preso parte al Concorso Regionale "CoroPiù" di Livorno, assicurandosi il 1° premio per il "*Miglior Progetto Corale*", ed è stato classificato nella fascia di "*Eccellenza*" per la qualità dell'esecuzione; nell'aprile 2018 si è esibito al Concorso Internazionale "CorAmare" di Sestri Levante, vincendo il 1° premio con 97/100 nella cat. "*Musica Polifonica Sacra e Profana*"; nel maggio 2019 ha vinto il 1° premio al Concorso Internazionale "*Queen of the Adriatic Sea*" di Cattolica cat. B 4; nel novembre 2019 ha preso parte al 36° "*Concorso Polifonico Guido d'Arezzo*" ottenendo il 3° premio nella categoria 2 Cori a voci pari.



Il suo fondatore e direttore M° **Eugenio Dalla Noce**, parallelamente agli studi liceali, si è diplomato in Pianoforte presso il Conservatorio Morlacchi di Perugia, e in Direzione di Coro alla Scuola Superiore per Direttori della Fondazione Guido d'Arezzo, frequentando poi vari master di approfondimento sulla musica corale per direttori "Voci del Novecento", organizzati dall'Associazione Cori della Toscana, con insegnanti di fama internazionale.

Attualmente dirige anche il coro polifonico "*Sardos in su Coro*", di Colle val d'Elsa (Siena), l'"*Ensemble Vocale Aretino EVA*" e il "*Vox Cordis Children's Choir*" di Arezzo, oltre naturalmente all'"*Ensemble Vocale Femminile Kastalia*", con cui si è esibito sabato 10 giugno al Santuario della Madonna del Giuncheto di San Polo (Arezzo), in occasione della conferenza dannunziana del Prof. **Alessandro Garofoli**, che ha approfondito la figura della Contessa **Giuseppina Giorgi Mancini**, ovvero "*Amaranta*" (soprannome dovuto al fiore che non appassisce mai), una delle più note amanti di **Gabriele D'Annunzio**, rimasta nei ricordi del poeta fino alla fine. Personaggio di spicco dell'universo dannunziano, **Giuseppina** nacque da una ricca famiglia di Santa Sofia in Romagna, e conobbe il "Vate" a Roma nella primavera 1906. Sposata con il conte e

produttore di vini **Lorenzo Mancini**, cedette a **D'Annunzio** dopo un'assidua corte, e fu proprio Villa Mancini, in località Palazzetti di Petrognano, presso Arezzo, il loro nido d'amore.

Il pomeriggio culturale di sabato è stato organizzato dalla Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti di Arezzo, nelle figure del suo presidente prof. **Claudio Santori**, del segretario **Enrico Rossi** e dell'amministratore **Don Natale Luciano Gabrielli**, nonché pievano di San Polo (o Sampolo), oltre che del Santuario del Giuncheto, e creatore del relativo Museo.

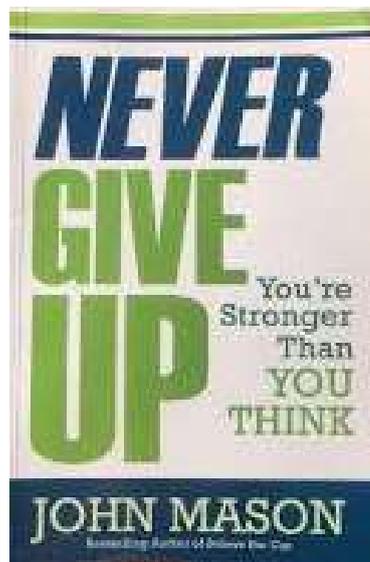
È in questa splendida cornice che, dopo la conferenza del prof. **Garofoli**, si è svolto il concerto dell'*Ensemble Vocale Femminile Kastalia*, formato per l'occasione dalle coriste Lara Pasquetti, Daniela Morini, Gianna Baroni, Beatrice Botarelli, Daniela Datteri, Sara Ciolfi, Irene Sarti, Silvia Borgogni, Donatella Porpora, Ersilia Gallorini, Roberta Rossi e Claudine Camilleri. Diretta dal M° **Eugenio Dalla Noce** la corale ha eseguito, tra gli altri brani, una prima assoluta mondiale: *"La madre"*, una delle più note poesie di **Giuseppe Ungaretti** musicata da **Francesco Coradini**. La partitura, ritrovata da **Don Natale Gabrielli** tra le carte dell'**Archivio Coradini**, è stata arrangiata dal Maestro **Dalla Noce** per pianoforte e per solo coro femminile, ed è inedita.

L'esibizione è stata straordinaria, interpretata con una dolcezza vocale che ha esaltato le parole del Poeta. Attivissima nei concerti, la Corale è molto richiesta, e svolge la sua attività spostandosi in tutta Italia. «*Siamo convinti che lo studio e la formazione siano fondamentali per crescere e aumentare la propria consapevolezza di cosa vuol dire cantare insieme*» - afferma il Maestro **Dalla Noce**, ribadendo che per creare un perfetto insieme di voci ci vogliono empatia ed ascolto, partecipando alle attività del coro per il piacere di unire la propria voce con le altre, alla ricerca della bellezza nel fare musica; cosa profondamente vera.

(Le immagini sono state prese dal web senza nessuna intenzione di compiere violazione del copyright).

M° Antonio Aceti

RECENSIONE LIBRI



Never Give Up: You're Stronger Than You Think

di John Mason

Mason, predicatore e autore di numerosi testi motivazionali, affronta uno dei temi più delicati nella nostra esistenza: *la capacità di non mollare mai*.

Nonostante le avversità, le prove e gli ostacoli che la vita pone sul nostro cammino, non dobbiamo mai indietreggiare perché ogni battaglia è degna di essere combattuta, afferma l'autore.

Mentre alcuni considerano le battute arresto come prove di sconfitta, del non essere destinati a raggiungere quell'obiettivo, la realtà che Mason propone è diversa.

Quelle delusioni, quelle mancate vittorie sono invece delle grandi opportunità. Si tratta di porte che si aprono davanti a noi e ci offrono possibilità alle quali prima non avevamo pensato.

John Mason consegna al lettore *cinquantadue chiavi* per aprire quelle porte, cogliere quelle opportunità e non rinunciare ai propri sogni. L'autore insegna come porsi le

giuste domande quando si è sul punto di cedere e come mantenere alto il livello di energia di fronte a una sconfitta.

Un libro interessante che aiuta a trovare le forze e la motivazione giusta, sia a livello lavorativo o di relazioni personali, nel momento in cui tentiamo di raggiungere un obiettivo e il mondo sembra essere contro di noi.

Elsa Bianchi

***Grazie per l'attenzione e...
BUONE VACANZE!***

Università dei Saggi "Franco Romano"



Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1/a - 00192 ROMA

unisaggi@assocarabinieri.it

www.usfr.it

www.facebook.com/unisaggi